

di Cilicia l'emigrazione riprese. E questo triste continuo esodo, oimè, dura finora. Ma la massa del popolo persiste, malgrado tutto, a rivendicare il suolo della sua antica patria. Essi furono al XIX secolo i principali intermediari tra la civiltà europea ed una gran parte del mondo musulmano. Lynch, deputato al parlamento Britannico, che dopo aver percorso tutta l'Armenia, ha pubblicato una delle opere più documentate e più serie che si sia mai scritta su l'Armenia, dice: « Gli Armeni sono particolarmente atti ad essere gli intermediari della nuova civiltà. Essi professano la nostra religione, sono famigliarizzati col nostro ideale più elevato e s'assimilano tutte le nuove produzioni della cultura europea con una avidità ed una perfezione che nessuna altra razza tra l'India ed il Mediterraneo s'è mostrata capace d'uguagliare. Queste capacità essi hanno manifestate nelle condizioni più svantaggiose poiché essa è una razza assoggettata a signori mussulmani ».

Le prime stamperie sono state istituite in Turchia dagli Armeni. Sono stati gli Armeni che hanno introdotto l'arte drammatica Europea. È stato un Armeno, Nubar Pascià, che ha contribuito così potentemente a rigenerare l'Egitto. È stato un Armeno, Odian, il quale è stato il principale riformatore della Turchia e padre della Costituzione Ottomana. Il Principe Malkom Khan, uno degli apostoli del movimento riformatore in Persia, era un Armeno. E si sa bene che, se il regime dispotico ha fatto posto nell'Impero Ottomano e in Persia al regime costituzionale, gli Armeni vi hanno contribuito grandemente. Basta citare il gran nome di Efrem Khan, l'eroe principale della rivoluzione persiana che diede la sua vita per la sua patria d'adozione.

Razza industriosa, tenace e perseverante, atta allo studio e alla scienza, gli Armeni, soprattutto quelli dei cantoni montagnosi, sono ugualmente suscettibili a divenire soldati bravi e disciplinati. Tenevano altre volte il posto d'onore per i loro soldati ed i loro generali, nelle armate bizantine; ed essi hanno alzato degli Imperatori della loro nazione sul trono di Costantinopoli. Essi hanno dato alla Russia dei geni militari come ad esempio il Generale Loris Melikoff, universalmente conosciuto. Più vicino a noi, a Zeitoun, nel 1896 ed in certi villaggi, al tempo dei massacri, gli Armeni hanno saputo difendersi eroicamente. Essi avrebbero ancora potuto fare di più se precedentemente con un pretesto malvagio i Turchi non avessero tolto loro le armi, consegnandoli così alla ferocia dei Kurdi. È per queste attitudini intellettuali che la razza armena ha suscitata la diffidenza dei Turchi. Questi hanno sentito il timore di vedere le idee della libertà, d'uguaglianza, di diritto e della Giustizia, secondo la concezione sociale europea, penetrare in casa loro. Non è per tutti questi motivi che i Turchi hanno ricorso al vecchio procedimento classico dei conquistatori orientali, il massacro in massa delle popolazioni oppresse, procedimento continuato anche nel XX secolo?

L'importanza di una nazione non si misura unicamente dalla cifra della popolazione, ch'è il commercio, l'industria e la cultura intellettuale hanno la loro importanza. Da una statistica recentemente accertata per il vilayet di Sivas, che è il meno importante delle sei provincie armene, risulta che nel commercio d'importazione su 166 negozianti all'ingrosso 141 sono armeni, 13 turchi e 12 greci; nell'esportazione su 150 negozianti 127 sono Armeni e 23 turchi; su 9,800 bottegai e artigiani 7000 sono Armeni e il resto di diverse nazionalità; nell'industria, su 153 fabbriche 130 appartengono agli Armeni. Il personale tecnico di tutte le fabbriche è composto esclusivamente di Armeni. Il numero degli operai che si occupano s'eleva a 17,000 di cui 15,000 sono Armeni.

Quanto alle scuole che evidentemente danno il grado della cultura d'una popolazione vi è attual-

mente in Armenia circa 785 scuole armene con più di 85,000 alunni; mentre i turchi non ne posseggono che un centinaio. I Curdi d'altronde non posseggono alcuna scuola.

I servizi resi alla Turchia dagli Armeni sono innumerevoli e gli atti d'ingratitude riguardo agli Armeni non si contano.

Quale fu la loro ricompensa? Massacro sotto il regime hamidiano, massacro sotto il regime costituzionale. Il disinganno fu sempre enorme.

Ma questo piccolo popolo non si rassegnò alla sua sorte di paria assolutamente incompatibile col grado della sua cultura e della sua coscienza nazionale. Lotta oggi con tutti i mezzi che gli forniscono la sua disperazione....

Il popolo armeno ha sperato contro tutte le speranze. Decimato di secolo in secolo, esso sembra sia fornito di una misteriosa vitalità. Pierre Quillard che fu fra i primi e fra i maggiori che hanno difeso la causa armena con ammirabile devozione magnificando il persistere doloroso e insieme glorioso della sua istante personalità etnica che appare un prodigio, diceva: « Si direbbe che li antichi annalisti abbiano prefigurato le future sofferenze del loro popolo e la stessa sua grandezza nella leggenda di S. Gregorio l'Illuminatore. Il re Tiridate l'aveva fatto sollevare sulla più alta muraglia, mani e piedi legati, un morso di cavallo nella bocca, le terga ferite, avvelenate di sale; e pure Gregorio viveva tuttora, dopo il settimo dì del supplizio. Tiridate lo fece sospendere dai piedi, la testa in giù, mentre gli abbruciavano del letame e lo si fustigava: ma nel settimo dì del supplizio tuttora Gregorio viveva. Tiridate gli fece spezzar le ossa delle gambe, con dei cavalletti di tortura, serrandoglile con corde e legni, ma Gregorio viveva.... Così, a traverso le epoche, sempre, torturato, l'Armeno sopravvisse ».

Egli sopravvisse anche nei più cupi giorni della sua storia, negli artigiani del Sultan Rosso. Egli conserva anche oggi la ferma speranza nel suo avvenire. Questa ottimista persistenza fu magnificata dal Lamartine, presidente di repubblica e poeta quando diceva: « Ho sempre amato li Armeni, essi sono il popolo della buona speranza tra le popolazioni attive oneste e letterarie d'Oriente ». di poi Gladstone doveva promuovere gli Armeni a rappresentanti di una tra le più antiche razze civili non solo, ma, senza dubbio, tra le più intellettuali esistenti ».

La sua fede costante in un migliore avvenire e le sue opportunità di una buona riuscita sono oggi aumentate. Gli interessi stessi dell'Europa vorranno infine creare delle condizioni di esistenza umana tollerabile in questo angolo di terra insanguinato e come giustamente diceva René Lyr, l'insigne scrittore belga, in un recente articolo nella *France* di Bordeaux: « L'Europa civile vedrà lo stesso una salvaguardia nella creazione d'uno Stato libero, cammino estremo orientale delle sue tendenze, del suo progresso ».

La Grande Vittima lotta oggi colla sua ultima energia, con il coraggio della disperazione. I Caro, gli Antranik non sono disarmati. Il suo magnifico slancio è veramente da paragonarsi a quello che ha sollevato il popolo belga; nasce dalle stesse ragioni ed è costretto agli stessi sacrifici.

Non si può sgozzare un popolo che ha acquistato la coscienza dei suoi diritti, che ha un passato glorioso ed ha una storia venti volte secolare. Anatole France, che con Quillard, con Francis De Pressensé, seguita Lamartine nella tradizione mediterranea e latina, diceva, nel 1897, presiedendo una conferenza sulla storia e la letteratura armena, in Parigi: « Noi scopriremo che questi Armeni sono un popolo, sia per la comunanza di lingua e di religione, sia per i comuni ricordi, le medesime speranze, la stretta fraternità dei sentimenti, il costante intendere, in un modo di vita eguale, al medesimo pensiero, ad un'unica aspirazione. Noi riconosceremo che questo popolo eroico, intelligente, volto a comprendere

le più alte idealità del mondo occidentale, ha diritto pel suo genio naturale come per le sue sciagure, alla simpatia dei popoli donde uscirono i germi della giustizia e della libertà ».

E con Quillard, ed Anatole France, con Lynch e Lamartine, Gabriel Mourey e Gladstone, ricordiamoci le parole profetiche dell'antico presidente della Repubblica spagnola, Emilio Castelar: « L'Armenia trionferà, come tutte le nazioni che hanno apostoli, eroi e martiri ».

HRAND NAZARIANTZ.

VENIZELOS.

Eleuterio Venizelos ritorna ad essere, dopo il trionfo elettorale, l'uomo del giorno in Grecia e in Europa.

Quattro anni addietro, allorchè egli, per la prima volta, venne quasi contemporaneamente, eletto deputato e assunto a capo del governo ellenico, la Grecia versava in penosissime condizioni. Il problema di Creta teneva il Paese in continue convulsioni; l'esercito era appena uscito da una terribile crisi, che aveva costretto l'attuale re, allora principe ereditario, ad abbandonare il suo grado di generalissimo; il Parlamento era diviso e suddiviso in partiti, fazioni, gruppi personali. Intanto, i cretesi non si davan tregua nell'agitarsi, e alle riunioni, ai proclami, alle proteste, facevano seguire la elezione dei deputati alla Camera di Atene, ciò che non era consentito dal compromesso firmato dalle grandi potenze con la Turchia. Come fare? Era una via senza uscita, per la Grecia spasimante di speranza e di dolore.

Tutto d'un tratto sorse Venizelos: egli era il più fervido assertore del diritto di Creta a congiungersi con la madre-patria, l'apostolo e l'agitatore dell'isola natia. Alcuni colleghi della Grecia lo elessero a loro rappresentante in un delirio d'entusiasmo. E, apertasi una delle tante crisi ministeriali, Re Giorgio lo invitò alla Reggia, incaricandolo di comporre il nuovo ministero. Era una mossa abile del monarca, questo di chiamare a capo del governo un cretese, mentre i rappresentanti di Creta giungevano ad Atene. E i capi partito della Camera s'illusero fosse quella una soluzione transitoria.

Ma Eleuterio Venizelos era uno degli uomini dalla mente chiara e dalugno di ferro, che il destino pone a capo dei popoli, per creare la loro fortuna e per guidarli verso l'avvenire. Fermò i suoi conterranei sulla soglia del Parlamento, in omaggio al compromesso firmato dalle cinque Potenze. Con le lagrime agli occhi disse loro, che, per il bene della Patria comune, dovevano rinunciare di entrare alla Camera. In tal modo egli acquistò, di un colpo, simpatia e deferenza all'interno e all'estero; il sacrificio ch'egli faceva dei suoi più sacri ideali innanzi alla ragion di stato commoveva l'Europa.

Quindi si accinse alla sua opera con l'audacia accoppiata alla prudenza, che è la sottile qualità dei veri statisti. Fu lui il più tenace propugnatore della *lega balkanica*, mentre il problema orientale risorgeva sotto i colpi inflitti dall'Italia alla Turchia; fu lui a tessere, nel più completo silenzio, e burlandosi della diplomazia di tutta l'Europa, le fila dell'accordo che pareva follia sperare. Fu un'opera gigantesca, nella quale trovò, certo, coadiutori abili e valenti, come Ferdinando di Bulgaria, il primo ministro serbo Pasic e il re del Montenegro; ma Venizelos resta il creatore più vero e maggiore della lega, auspicata invano attraverso decenni di lotte e di martiri.

A Londra, nelle trattative di pace, il suo fine tatto diplomatico cozzò contro la caparbia resistenza del rappresentante bulgaro Daneff. La Bulgaria, che indubbiamente aveva dimostrato magnifiche virtù militari, e ch'era giunta alle porte di Costantinopoli, si levava con mal celate mire egemoniche sugli altri stati balkanici ricusava

Salonico alla Grecia, disputava alla Serbia gli sbocchi nell'Egeo. E allora Venizelos e Pasic si accordarono di nascosto con la Rumenia, che, pure standosene in disparte, non poteva rassegnarsi al primato bulgaro: costituirono una nuova lega a danno della Bulgaria, le ingiunsero di arrendersi, e poiché quella — vittima del gioco diplomatico di Vienna e anche di Pietroburgo — si incoerciva, Rumenia, Grecia e Serbia le furono addosso, la batterono e — questo fu il male — le tolsero anche un po' di ciò che era suo per imprescrittibile diritto di tradizione: parte della Macedonia.

La Grecia uscì dalla guerra raddoppiata di territorio — avendo acquistato domini maggiori di quelli presi non solo dalla Bulgaria, ma dalla stessa Serbia — coi nuovi splendidi porti di Kavala e di Salonico, veri empori del commercio orientale, e, naturalmente, con l'isola di Creta. Solo un lembo del suo territorio o, l'Epiro settentrionale, le fu sottratto e aggregato all'Albania. Questa colossale opera era stata compiuta, in massima parte, da Eleuterio Venizelos.

Or, dopo la conflagrazione europea, egli s'era accordato con la Triplice Intesa per scendere in campo a fianco di essa, e ricevere, in compenso dell'intervento, estesi possedimenti nell'Asia Minore e l'Epiro settentrionale. Ma, per garantirsi da un attacco bulgaro, egli — si dice — avrebbe voluto restituire alla Bulgaria la Macedonia, esempio che sarebbe stato presto imitato dalla Serbia, e che avrebbe ristabilito nei Balkani l'equilibrio politico sulla base del principio di nazionalità. Ma come tutti ricordano, Venizelos incontrò la più irriducibile opposizione da parte del sovrano e fu costretto a dimettersi. Re Costantino è cognato del Kaiser, ed ha avuto sempre spiccate simpatie per la Germania, che non seppe nascondere neppure quando, recandosi, all'indomani dell'emissione del prestito francese alla Grecia, a Parigi e a Berlino, si trovò a dover brindare in risposta a Guglielmo II. E fu un brindisi che suscitò grande scalpore: la politica e la finanza greca avevano ricevuto dal governo francese aiuti d'ogni genere; tuttavia Re Costantino credette bene rilevare che il suo esercito doveva la vittoria alla... Germania, dalle cui scuole militari erano usciti i migliori ufficiali! E ci volle il buon tatto di Venizelos per riparare agli effetti, che potevano esser deleteri, della regale impulsività.

La politica del gabinetto, che gli successe in seguito al dissidio col Re, si è — come già dissi in un precedente articolo — impennata sulla questione della Macedonia, che, secondo il primo ministro Gunaris, occorre conservare alla Grecia, affinché questa possa compiere la sua... missione storica. Un osservatore superficiale potrebbe credere che gli elettori macedoni abbiano dato ragione al governo, poiché han nominato, in grande maggioranza, deputati gunaristi. La verità, invece, è che in Macedonia le liste sono state fatte in modo che la maggioranza degli elettori è stata costituita dai turchi naturalizzati, i quali, sperando di evitare l'entrata della Grecia in guerra, che riuscirebbe fatale per l'impero ottomano, han votato unanimi per il neutralista Gunaris. Il problema principale resta, così, lo stesso: la Macedonia, ora soggetta alla Grecia e alla Serbia, è bulgara per lingua, per origine, per stirpe, e — ripetiamolo ancor una volta — deve essere assegnata alla Bulgaria.

Il ritorno, che pare certo, di Venizelos al potere riapre nuovamente, innanzi alla Grecia, gli orizzonti che le si erano chiusi. E noi italiani auguriamo di gran cuore al popolo vicino di potere concorrere al trionfo del diritto e della libertà in Europa, partecipando alla santa guerra che combattiamo, e di potere così usufruire dei benefici della vittoria. Ma auguriamo anche che la chiarezza di Venizelos sappia trovare un terreno d'accordo col nostro Paese, in nome dei comuni

interessi, ed eviti così la continuazione di quella campagna stupida e ingiuriosa che la stampa greca, sobillata dagli agenti tedeschi, va facendo contro di noi.

Il compito che la storia affida a Venizelos, in questo momento, è di ricondurre la Grecia alla serenità e alla calma necessarie per prendere grandi risoluzioni. Questa serenità e questa calma non devon mancare nel trattare dei reciproci interessi con la nostra Italia. — MICHELE VITERBO.

La guerra e le previsioni di M. de Thèbes.

Non mi propongo di mettere in rilievo la persona di M. de Thèbes, facendone l'apologia; sarà mio compito invece sottomettere ai lettori alcuni fatti che meritano, se non altro, almeno uno sguardo d'attenzione.

Di questa « Pitonessa », come fu detta da alcuni con sarcasmo, si è parlato, durante l'attuale guerra, con quella leggerezza che caratterizza e distingue lo spirito incapace di osservazione, che vuol tutto sapere senza approfondire e respinge il fatto che sembra negabile al primo esame. Premetto solo che « le manifestazioni profetiche », come dice Ewald, « furono nella storia i colpi di « fulmine e i lampi della verità » e questi lampi, scaturiti da un'alta regione intellettuale e spirituale, hanno sempre guidata l'umanità verso la vera vita.

Dal 1903 M. de Thèbes pubblica, verso settembre-ottobre, il suo almanacco, con squarci di previsioni per l'anno in corso; previsioni che fino a qualche tempo non hanno destato interesse per la loro indole generica, ma d'un tratto hanno assunto importanza e l'almanacco è stato letto anche fuori del salotto frivolo cui pareva essere destinato. Se, appena pubblicato, avete letto l'almanacco del 1914, un senso di meraviglia vi avrebbe sorpreso, poiché vi si parla di guerra europea con una stupefacente semplicità di visione e con una certezza di avvenimenti.

Espongo per ordine. A pag. 56, 57 — Almanacco 1914 — sette mesi prima che avvenimenti e conflitti si fossero determinati, dell'Austria si legge:

« Infelice Austria...! In una nazione in cui la « compagine non è che apparente e molteplici interessi si contrastano, non è possibile che regni « la pace. Ad ogni giorno che passa, s'augmenta « l'egoismo degli uomini, si rendono più neces- « sari i provvedimenti d'indole collettiva. Le mani « viennesi (1) sono minaccianti: tumulti fuoco e « sangue; quelle ungheresi più spaventevoli an- « cora: conflitti gravi, terribili dissesti economici, « tumulti e peggio!

« Circa poi la tragedia imperiale, che ho già « vaticinata, è prossima a compiersi, poiché nulla « può arrestare il destino ».

Qui traduco e pare ch'io stenda invece un resoconto di fatti compiuti!

Egoismo di uomini, tumulti, dissesti finanziari, fuoco, sangue... l'Austria e l'Ungheria lo sanno; ma è straordinariamente edificante la profezia della tragedia imperiale, svoltasi poi a Serajevo, annunciata fin dal 1912 e risaputa pure dalle vittime, Francesco Ferdinando d'Este e sua moglie. È inesplicabile per molti, ma tutto ciò era dunque predestinato da una combinazione di volontà soprannaturali?

Vediamo intanto quel che riguarda la Germania: « Tutto è inquietante del destino della Germa- « nia, tutto è caduco e compromesso. Fin dal- « l'anno scorso vi ho rilevati indizi così dolorosi, « da esserne spaventata. Dissi: la Germania giuo- « cherà la sua ultima carta nel 1913. Quante tra- « sformazioni in questo impero, raccolto a tutti « offendere nel mondo. La guerra sarà fatale alla

« Germania...; lo comprende, la teme e vorrebbe « evitarla. Ha troppo ascenso... e tanto alto... ed « in sì breve tempo. I suoi mali interni, aggravati, « la precipiteranno suo malgrado nel conflitto che « cerca evitare, dopo averlo da lungo tempo pre- « parato. Ho ripreso i miei studi, i miei calcoli, « le mie osservazioni: la Germania è fra le na- « zioni la più minacciata da rivolgimenti e muta- « menti profondi nei costumi e nelle istituzioni. « Attenendomi ai calcoli astrologici, noto che il « destino dei capi della Germania deve al più « presto subire trasformazioni. L'imperatore è « preso più di mira dal fato. Quella del suo elmo « non è davvero l'acquila della vittoria ».

Il masnadiero d'Europa si sarà certamente sbellicato dalle risa leggendo simile panzane... ma forse, in cuor suo, avrà temuto l'ira di quel vecchio buon Dio.

Ma è ancora più importante quello che dice della Francia:

« Il 1914 sarà l'anno sfolgorante di magnifiche « gesta e d'eroismi. Sarà per noi questo un anno « propizio e, malgrado il sangue e le lagrime, anno « di gloria, di odii e poi d'amore, di strazi e poi « di concordia fra i popoli d'Europa e pure fra « quelli d'oltre mare. Che rinnovamento di uomini « nel mondo! Che bramosia di nuovi assetti! « Il 1914 ci indicherà la rinascita di una nuova « Europa e si tornerà al culto del passato che ci « renderà, ancora una volta, migliori.

« Lotta contro lo straniero, fin sui campi di « battaglia e quando vi saremo giunti, presto o « tardi, malgrado inquietanti prodromi, noi vince- « remo, vinceremo. Nulla dobbiamo temere dal « fato. La Francia verrà fuori rinnovata, rifatta « dalla guerra attesa e fatale. L'anno venturo « (scrive, ripeto, nel 1913) Parigi vivrà ore tra- « giche e sublimi... il fuoco vi dominerà e sulla « regione dell'Est, da una parte e dall'altra, una « corente d'ideali che sarà come una fiamma. « Fuoco contro fuoco, giorni di abbattimento e « strazio generale... ordini lanciati per fino di là « dalla frontiera... crisi formidabili, immensi sac- « crifici, sublimi eniustasmi!! ».

Che la Francia abbia già provato e sentito con lo strazio della carne e lo slancio d'eroismo tutto il suo fato, i lettori intendono benissimo.

Del Belgio M. de Thèbes, nel 1913, aveva esclamato: « Pauvre petit pays! Pauvre petite cour »! Infatti la fedifraga tracotanza teutonica si è abbattuta sul piccolo regno e le ore terribili di Liegi, Namur ed Anversa suoneranno continue per i secoli ad eternare la gloria d'un piccolo paese, d'un eroico Re, contro l'infamia vilmente barbara dell'aggressore.

Della Russia, poi, così si è espressa nel 1913: « La Russia implacabile, sospinta dal fato, segue « la sua via. I nemici più accaniti di Pietroburgo « stanno a Berlino; però se i diplomatici di Ger- « mania avessero realmente valore, avverrebbe « presto la pace con la Russia ». E nel 1914: « Il mondo slavo si avvanza... la Russia verrà « fuori per l'onore ed il progresso del mondo, « moralmente migliorata e più salda nella sua in- « terna compagine... Ma avrà pagato a caro « prezzo la sua vittoria ».

Tutto questo è stato dunque predetto all'a fine del 1913 pel 1914 e ben poco c'era, come si vede, da annunciare pel 1915, in cui gli avvenimenti che si susseguono hanno, si può dire, un logico svolgimento. Solo riguardo all'Italia la predizione seguente ha valore di profezia: « Quanti « ostacoli sulla via di questo popolo, chiamato « ad un avvenire prodigioso. Non è punto lon- « tana l'ora in cui l'Italia, sormontando tutte le « difficoltà che l'avranno paralizzata, si troverà « nella necessità di snudare il brandito. Sarà for- « zata! Il destino d'Italia, che pesa su quello « d'Europa, dovrà compiersi al disopra dei cal- « coli degli uomini ».

Segue poi annunciando che nel sud d'Italia vi sarà pianto ed allarmi oltre ad una irreparabile

(1) Dall'esame chiromantico.